

La dimensione sociale dell'istruzione superiore

Quadro europeo

Nel 2003, in occasione della Conferenza Ministeriale di Berlino, i Ministri aggiungono un principio fondamentale per lo sviluppo dello Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore: essi sottolineano che “l'esigenza di accrescere la competitività deve essere bilanciata dall'intento di potenziare le caratteristiche sociali dello Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore, rafforzando la coesione sociale e riducendo le disparità sociali e di genere sia a livello nazionale che europeo”.

In tale contesto i Ministri ribadiscono la loro convinzione che l'Istruzione Superiore sia un “bene pubblico e una responsabilità pubblica” (Comunicato di Berlino, 2003). Essi riconoscono così la centralità del ruolo delle autorità pubbliche nel funzionamento e nel finanziamento dell'istruzione superiore, non solo perché essa contribuisce allo sviluppo economico ma anche perché si tratta di uno strumento centrale per la coesione sociale e la formazione di cittadini responsabili.

Questa peculiarità dello Spazio Europeo viene considerata “condizione necessaria per l'attrattività e la competitività” (Comunicato di Bergen, 2005) da cui deriva che “le strategie politiche dovrebbero tendere a valorizzare al massimo il potenziale dei singoli in termini di sviluppo personale e il loro contributo alla costruzione di una società sostenibile e democratica, fondata sulla conoscenza” (Comunicato di Londra, 2007).

Sono diverse le azioni del Processo di Bologna che contribuiscono alla realizzazione di questo principio: la partecipazione degli attori e degli *stakeholders* al governo delle istituzioni ed alla progettazione dell'offerta formativa, l'attenzione all'ambiente di apprendimento, l'attenzione per l'apprendimento permanente e lo sviluppo di strumenti che lo supportino (Quadro dei Titoli e riconoscimento dell'apprendimento progressivo), la pressione per il miglioramento dei dati disponibili per monitorare le caratteristiche degli studenti e dei laureati e, soprattutto, l'impegno dei Ministri affinché “l'accesso alla formazione superiore [sia] allargato, valorizzando il potenziale degli studenti provenienti da gruppi sociali sotto-rappresentati e garantendo condizioni adeguate per il completamento dei loro studi” (Comunicato di Lovanio, 2009).

Quello che in Italia viene identificato con il “Diritto allo Studio”, infatti, è il primo strumento per promuovere la dimensione sociale dell'istruzione superiore e la coesione sociale. Sin dal 2003, “i Ministri sottolineano la necessità che gli studenti abbiano condizioni di vita e di studio adeguate, in modo tale da completare con successo i loro studi in un periodo di tempo ragionevole e senza ostacoli derivanti dalla loro estrazione economica e sociale” (Comunicato di Berlino, 2003). L'impegno viene rinnovato nella sostanza anche nel 2005, nel 2007 e nel 2009, rispettivamente in occasione delle Conferenze di Bergen, Londra e Lovanio, e si poggia su due sotto-obiettivi: da un lato accrescere il numero degli accessi all'istruzione superiore in termini generali e dall'altro far sì che “il corpo studentesco che entra nell'istruzione superiore [rifletta] la diversità esistente nelle popolazioni europee” (Comunicato di Lovanio, 2009).

Il monitoraggio dei risultati ottenuti in occasione delle Conferenze Ministeriali del 2009 e del 2010 ha però evidenziato con chiarezza che i dati a disposizione, già insufficienti, non indicano progressi sostanziali. Le barriere socio-economiche per l'accesso all'istruzione sono ancora forti e il numero di laureati è inferiore alle aspettative. Inoltre, la Conferenza Ministeriale del 2010 è stata accompagnata da forti rimostranze degli studenti che vivono sulla loro pelle l'inadeguatezza dei sistemi di supporto allo studio e non possono ignorare la discrepanza tra l'impegno preso nel 2003 dai Ministri e i pochi risultati ottenuti a quasi dieci anni di distanza.

In risposta, i Ministri hanno voluto dare maggiore concretezza agli obiettivi proposti chiedendo ad ogni paese partecipante di definire "obiettivi misurabili, che dovranno essere raggiunti entro la fine del prossimo decennio, sia per ampliare la partecipazione generale all'istruzione superiore che per aumentare la partecipazione dei gruppi sotto-rappresentati" (Comunicato di Lovanio, 2009). In aggiunta, è stato dato mandato agli enti che si occupano delle rilevazioni statistiche¹, in collaborazione con il Gruppo dei Seguiti del Processo di Bologna, di migliorare ed ampliare la raccolta dei dati statistici per monitorare il raggiungimento degli obiettivi definiti per la dimensione sociale, per la valutazione ed il benchmarking.

Nel Comunicato di Bucarest (2012) i Ministri ribadiscono: "Allargare l'accesso all'istruzione superiore è un presupposto per il progresso sociale e lo sviluppo economico.....Lavoreremo per aumentare i tassi di completamento e garantire il rispetto dei tempi previsti per l'ottenimento del titolo nel settore dell'istruzione superiore in tutti i paesi dello Spazio europeo dell'istruzione superiore. Il corpo studentesco che si iscrive e si laurea presso gli istituti di istruzione superiore deve riflettere la diversità delle popolazioni europee. Noi intensificheremo i nostri sforzi nei confronti dei gruppi sotto-rappresentati per sviluppare la dimensione sociale dell'istruzione superiore, ridurre le disuguaglianze e fornire agli studenti adeguati servizi di sostegno, di consulenza e orientamento, oltre a percorsi flessibili di apprendimento e modalità alternative di accesso, tra cui il riconoscimento dell'apprendimento progressivo".

Anche nel Comunicato di Yerevan (2015) rendere i sistemi più inclusivi è una delle priorità indicate dai ministri: "Potenzieremo la dimensione sociale dell'istruzione superiore, ageveremo l'equilibrio di genere ed espanderemo le opportunità di accesso e completamento degli studi, inclusa la mobilità internazionale, per gli studenti provenienti da contesti svantaggiati".

AF e MSD 2015

¹ Il riferimento è a Eurostat, Eurydice ed al Consorzio Eurostudent, in collaborazione con gli Uffici statistici nazionali, l'OCSE e l'UNESCO.

Implementazione e dibattito nazionale

Tasso di accesso all'istruzione universitaria: il tasso di passaggio dall'istruzione secondaria all'istruzione superiore è vicino alle medie europee.

Tasso di completamento dell'istruzione terziaria: i più recenti dati Eurydice indicano un tasso inferiore all'obiettivo nazionale di Europa 2020.

Equilibrio di genere: prevale la componente femminile nella popolazione universitaria ma la tendenza alla crescita della componente si è sostanzialmente fermata. Restano tuttavia forti differenze di sovra- o sotto-rappresentazione della componente femminile in date aree disciplinari (studi umanistici e insegnamento nel primo caso, ingegneria nel secondo).

Diversificazione del corpo studentesco: in assenza di politiche e di programmi specificamente diretti ad ampliare le dimensioni e a diversificare la composizione della popolazione studentesca, sono attuate misure di sostegno all'orientamento (in entrata, nel corso degli studi, in uscita) e dello sviluppo dei servizi agli studenti e misure specifiche a favore degli studenti con disabilità.

Monitoraggio della composizione del corpo studentesco: i dati strutturali sulla composizione della popolazione studentesca sono monitorati attraverso le rilevazioni dell'Ufficio statistico del Miur e l'Anagrafe nazionale degli studenti. Inoltre, l'obiettivo del monitoraggio della composizione e delle caratteristiche del corpo studentesco è perseguito attraverso il supporto e il co-finanziamento pubblico alla realizzazione in Italia dell'Indagine nazionale Eurostudent e alla partecipazione all'indagine europea comparata Eurostudent.

Fra gli altri temi all'ordine del giorno nel dibattito nazionale, ne emergono tre con particolare rilevanza: l'impatto della crisi economica sulla dimensione sociale; le tendenze del diritto allo studio universitario; le tendenze della mobilità internazionale.

Impatto della crisi economica sulla dimensione sociale: emergono con particolare evidenza: a) la riduzione della presenza di studenti provenienti da famiglie di condizione socio-economica non privilegiata; poiché la composizione della popolazione studentesca non è strutturalmente cambiata, il risultato appare una conferma del fatto che gli effetti più pesanti della crisi si sono avuti a monte dell'ingresso nell'università; b) il rinvio dell'accesso all'università (*delayed access*) da parte di un certo numero di studenti con l'obiettivo di esplorare il mercato del lavoro, alla ricerca di un collocamento più o meno duraturo, o con l'obiettivo di acquisire risorse per finanziare gli studi, integrando il supporto delle famiglie; una tendenza analoga si manifesta nella maggior parte dei paesi europei; c) la riduzione del lavoro studentesco (-30% circa, in conseguenza dell'impatto negativo della crisi economica sul mercato del lavoro giovanile), con conseguente riduzione delle possibilità di auto-finanziamento degli studi da parte degli studenti, ed aumentata dipendenza dal sostegno delle famiglie di origine; d) lo stallo del sistema del DSU, che appare sostanzialmente fermo da anni per effetto di una marcata riduzione delle risorse finanziarie disponibili; e) l'adozione di specifiche strategie di scelta e di comportamento, a fronte di una scelta iniziale fatta in condizioni di difficoltà economiche e con maggiore incertezza del futuro e della riduzione della

opportunità di auto-finanziamento, p.e. scegliendo una sede di studio che permetta di studiare in sede o da pendolari o, in altri casi, cercando le condizioni per massimizzare le prospettive di riuscita dell'investimento economico e di risorse personali; tali comportamenti spiegano perché la riduzione delle immatricolazioni abbia riguardato in maniera differente i percorsi disciplinari e le sedi di studio, o perché sia cresciuta cresciuta la "emigrazione per studio" dal Sud al Centro-Nord.

Diritto allo studio universitario: il DSU è investito da anni da una progressiva riduzione delle risorse che ha determinato una consistente riduzione del numero di borse di studio e di altri aiuti finanziari assegnati agli studenti, e il contemporaneo aumento del numero di idonei non beneficiari; tale tendenza è fronteggiata in modo molto parziale da una politica di esoneri parziali o totali dal pagamento delle tasse e dei contributi. Il generalizzato incremento delle tasse, in conseguenza del quale l'Italia è attualmente al terzo posto in Europa per importo medio delle tasse e le recenti modifiche del regime ISEE mostrano conseguenze negative sull'equità e sulla capacità di inclusione del sistema DSU.

Mobilità internazionale: la mobilità in crescita, soprattutto nel secondo ciclo, dopo la tendenza declinante del decennio scorso. Permane un rilevante squilibrio che favorisce gli studenti in condizioni socio-economiche privilegiate, parzialmente compensato da misure di sostegno a favore di studenti in condizioni di svantaggio socio-economico, in primo luogo in termini di co-finanziamento nazionale e/o istituzionale del supporto economico da parte dei programmi UE.

GF 2015